Wipszycka, Ewa

Ίερατικαί ώναί

The Journal of Juristic Papyrology 15, 163-170

1965

Artykuł został zdigitalizowany i opracowany do udostępnienia w internecie przez Muzeum Historii Polski w ramach prac podejmowanych na rzecz zapewnienia otwartego, powszechnego i trwałego dostępu do polskiego dorobku naukowego i kulturalnego. Artykuł jest umieszczony w kolekcji cyfrowej bazhum.muzhp.pl, gromadzącej zawartość polskich czasopism humanistycznych i społecznych.

Tekst jest udostępniony do wykorzystania w ramach dozwolonego użytku.



ΊΕΡΑΤΙΚΑΙ 'ΩΝΑΙ

Il termine ἐερατικαὶ ἀναί compare in un piccolo gruppo di documenti che, tranne una sola eccezione, sembrano essere in qualche modo connessi coi templi. Il suo significato è tutt'altro che chiaro; tra i vari tentativi d'interpretazione finora compiuti si possono individuare almeno tre opinioni. Due storici che in tempi recenti hanno dedicato molta attenzione a questo problema, Grete Rosen berger e J. A. S. Evans, dopo aver esaminato le fonti e trovato in esse varie contraddizioni, sono giunti alla conclusione che, finché non si scoprano nuovi documenti, il problema non potrà ricevere una soluzione soddisfacente.

Mi sembra però che tale pessimismo sia ingiustificato e che anche nello stato attuale della nostra documentazione sia possibile proporre una spiegazione ipotetica che si accordi con tutti i documenti.

Il problema mi sembra tanto più meritevole d'interesse, in quanto s'inserisce in un problema più ampio e, insieme, scarsamente illuminato dalle nostre fonti, cioè nel problema dell'economia dei templi e del loro rapporto con l'apparato fiscale.

* *

I documenti in cui compaiono le ἱερατικαὶ ἀναί provengono da tre località. La maggior parte, cioè nove, da Tebtunis: P. Mert. 64, PSI 1139, P. Tebt. 305, P. Tebt. 603, P. Tebt. 604, B. Tebt. 602, P. Fam. Tebt. 46, P. Giss. Univ. Bibl. 47, P. Giss. Univ. Bibl. 48. Le altre due località sono rappresentate: Theadelphia da PSI 160 = P. Oslo 91 e, P. Leit. 14, Oxyrynchos da P. Lond. Inv. 1562. Il testo più antico è dell'anno 104/5 (P. Mert. 64), il più recente del 224/5 (P. Giss. Univ. Bibl. 48). I rimanenti sono scaglionati a intervalli relativamente regolari lungo il II e l'inizio del III secolo.

La maggior parte consiste in quietanze rilasciate da una commissione esattoriale che perlopiù porta il titolo di ἐπιτηρηταὶ ἱερατικῶν ἀνῶν Τεβτύνεως καὶ τῶ συνκυρουσῶν κωμῶν¹. In due casi la commissione si compone, anziché di epitereti, di μισθωταί², in un caso di ἐκλήμπτορες³. I contribuent isono, tranne

¹ PSI 1139, 9. P. Tebt. 305. P. Tebt. 603. P. Tebt. 604. P. Tebt. 602. P. Fam. Tebt. 46.

² P. Giss. Univ. Bibl. 47. P. Giss. Univ. Bibl. 48.

³ P. Merton 64. In questo documento manca, è vero, nel titolo della commissione l'aggettivo ἱερατικός; ma è fuori dubbio che si tratta della stessa imposta. Ciò appare dal confronto con

una sola eccezione, artigiani: in sette documenti, tessitori⁴; in uno, un γερδιοραβδιστής⁵. Essi pagano una tassa di licenza per l'esercizio del loro mestiere — tassa che in questi documenti è designata col termine di δημόσια, o, se si tratta di tessitori, talvolta col termine di γερδιακόν. Non tutti i testi permettono di stabilire l'ammontare della quota annua. In quattro papiri concernenti tessitori compare la somma di 38 dracme e 2 oboli⁶: questo è appunto l'ammontare normale del γερδιακόν nel Fayum, come sappiamo da altre fonti. In un caso (P. Giss. Univ. Bibl. 48) il versamento è effettuato non dai contribuenti, bensì dai πρεσβύτεροι κώμης Κερκήσεως, che qui fungono da esattori rispetto agli abitanti del loro villaggio. Essi trasmettono alla commissione il denaro riscosso a titolo di ζυτηρὰ κατ'ἄνδρα.

Oltre che nelle quietanze, il termine ἱερατικαὶ ὧναί compare in due rendiconti inviati allo stratego da una commissione a cui spettava l'esazione di parecchie tasse, come risulta dal suo titolo: ἐπιτ(ηρηταὶ) νομῶν καὶ δρυμῶν Θεαδελφ(είας) καὶ Πολυδευκίας καὶ ἱερατικῶν ὧνῶν ἐν οὐσια[κ(αῖς) μισθ(ώσεσι) καὶ τῆς ἄλλης ὑδατικῆς προσόδου $\{\varsigma\}$ ἡ καὶ ὑποπίπτει καὶ θήρας ἰχθύ(ας) (P. Leit. 14, PSI 160 = P. Oslo 91).

Infine, le ἱερατικαὶ ἀναί compaiono anche in un altro contesto, diverso dai precedenti. Wallace afferma che "the farming of the sales, or market tax is sometimes called ἱερατικὴ ἀνή". Egli non cita alcun documento, ma dal contesto risulta chiaramente che si tratta di P. Lond. inv. 1562, tuttora inedito e noto soltanto dagli accenni di Wallace stesso. Questo sarebbe un documento che stabilisce l'ammontare delle tasse da riscuotere nel mercato che si tiene nel dromos del tempio di Serapis a Oxyrynchos.

Riassumendo: le commissioni incaricate dell'esazione delle ἱερατικαὶ ἀναί sembrano rivolgersi a diverse categorie di persone e percepire da esse pagamenti a titoli diversi: tassa di licenza pagata da artigiani che lavorano nel campo della produzione tessile, imposte sul reddito proveniente dallo sfruttamento delle acque nelle proprietà dell' οὐσία, imposta sul consumo della birra, tasse di mercato.

Nel nostro piccolo gruppo di documenti, i primi ad essere pubblicati furono quelli compresi nell'edizione The Tebtunis Papyri. I loro editori, Grenfell e Hunt, proposero una prima ipotesi, per spiegare che cosa fossero le ἱερατικαὶ ἀναί⁸.

PSI 1139, che contiene due quietanze: in una troviamo il titolo completo, nell'altra soltanto ἐπιτηρ(ηταὶ) ἀνῶν Τεπ(τύνεως) καὶ τῶν συνκυρο(υσῶν) κωμῶν. L'analoga omissione in P. Merton 64 sarà da attribuire a disattenzione dello scrivano.

- ⁴ P. Merton 64, PSI 1139, P. Tebt. 603, P. Tebt. 604, P. Tebt. 602, P. Fam. Tebt. 46, P. Giss. Univ. Bibl. 47.
 - ⁵ P. Tebt. 305.
 - ⁶ P. Tebt. 603. P. Tebt. 602. P. Fam. Tebt. 46. P. Giss. Univ. Bibl. 47.
- ⁷ Sherman Le Roy Wallace, Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian, Princeton (1938) p. 242.
- 8 In: The Tebtunis Papyri, vol. II, pp. 96-97.

Essi disponevano soltanto di testi provenienti da Tebtunis e concernenti artigiani della produzione tessile. Essi cercavano dunque la spiegazione nella sfera delle tasse artigianali e prevedevano che queste fossero connesse ai santuari, come suggeriva subito l'aggettivo ἱερατικός che compare nel titolo della commissione. Il loro ragionamento era fortemente influenzato da P. Lond. 286, che a loro parere presentava una stretta analogia. In questo compaiono i sacerdoti del santuario di Soknopaiou Nesos, i quali danno in appalto a quattro gualchieri la γναφική in due località (Soknopaiou Nesos e Neiloupolis). Dietro l'esempio di Wilcken, Grenfell e Hunt vedevano nella γναφική una tassa artigianale. In senso analogo interpretatono i testi in cui trovavano ἱερατικαὶ ἀναί. Avremmo avuto a che fare con una commissione di sacerdoti che comprato il diritto di riscuotere le tasse in una zona determinata, e agivano avevano poi come esattori, o piuttosto subappaltavano questo diritto a un gruppo di persone.

A questa soluzione W. O t t o ne oppose un'altra che si accordava con la sua diversa interpretazione di P. Lond. 286. Egli vedeva in entrambi i casi una prova dello stretto legame tra la produzione artigianale e l'economia dei templi. A suo parere, a Soknopaiou Nesos esistevano officine di gualchieri, mentre nel tempio di Tebtunis era sviluppata la produzione tessile. La commissione degli ἐπιτηρηταὶ ἱερατικῶν ἀνῶν avrebbe dunque avuto il compito di riscuotere le tasse non già da tutti i tessitori del territorio amministrativamente dipendente da Tebtunis, bensì esclusivamente dai tessitori che lavoravano per il tempio. O t to cercò argomenti supplementari nel dossier di Soknopaiou Nesos: qui mise in evidenza alcuni documenti che attestano la responsabilità dell'amministrazione del tempio per l'esazione delle tasse dagli artigiani da esso dipendenti. Anche altre fonti provenienti da Tebtunis stessa gli furono di aiuto: in un registro delle entrate e delle spese del tempio, presentato allo stratego, compariva la voce ὑπέρ?] γερδίων[in una posizione del testo tale, da suggerire che si trattava di una tassa pagata dai sacerdoti per i tessitori.

Quando, nel 1939, Grete Rosen berger pubblicò i papiri di Giessen sopra citati¹⁰, la situazione subì un parziale cambiamento. Il materiale di cui disponeva l'editrice era già molto più ricco e non era limitato a Tebtunis. Tenendo conto di queste nuove fonti, l'editrice avanzò, molto cautamente, l'ipotesi che abbiamo a che fare con una commissione che agisce in nome dello stato. Il testo decisivo per lei era quello in cui compaiono i πρεσβύτεροι κώμης Κερκήσεως come percettori dell'imposta ζυτηρὰ κατ' ἄνδρα e trasmettono la somma raccolta

⁹ W. Otto, Priester und Tempel im hellenistischen Aegypten, vol. II, Leipzig-Berlin (1908) pp. 331-332. Le sue idee furono accolte da M. Khvostov, Tekstil'naja promyšlennost' v greko-rimskom Egipte (= L'industria tessile nell'Egitto greco-romano) Kazan' (1914) pp. 226, 229.

¹⁰ P. Giss. Univ. Bibl. 47 e 48.

ai μισθωταὶ ἱερατιχῶν ἀνῶν. Essa osservava: "Nun ist es ... höchst unwahrscheinlich, dass eine Abgabe, die durch ein vom Staat beauftragtes Organ für den Staat erhoben wurde, an nicht staatliche Stellen weitergeleitet worden sein sollte; wir werden vielmehr umgekehrt hieraus schliessen müssen, dass auch die nächste Instanz (der μισθωτής ἱερατιχῶν ἀνῶν) im Auftrag des Staates fungierte"¹¹. Un argomento supplementare era per lei l'esistenza di commissioni di μισθωταὶ ἱερᾶς πύλης Σοήνης e di ἐπιτηρηταὶ ἱερᾶς πύλης Σοήνης, incaricate di riscuotere direttamente le imposte dalla popolazione per conto dello stato. La R o s e n b e r g e r, però, non cercò di spiegare come mai l'aggettivo ἱερατιχός si trovi nel titolo della commissione di esattori di cui ci stiamo occupan do e sfuggì alla sua attenzione il testo dei PSI già precedentemente pubblicato.

Mi sembra che si debba andare più in là della Rosenberger, e cercare la spiegazione delle ἐερατικαὶ ἀναι proprio per la strada da lei aperta.

Il ragionamento di Grenfell e Hunt si fondava sull'analogia con la γναφική di Soknopaiou Nesos. Ma questa analogia era sbagliata, perché, come Khvostov ha già mostrato in modo molto convincente¹², la γναφική qui è un'officina di gualchieri appartenente al tempio, e non una tassa che questo appalta. Altri casi in cui i sacerdoti fungano da appaltatori di imposte, non si trovano nelle nostre fonti; ed è estremamente improbabile che essi abbiano mai svolto tale funzione, se teniamo conto dell'intera politica romana verso i templi, la quale mirava a isolarli socialmente e a diminuire la quantità di numerario a loro disposizione. L'interpretazione di Otto poteva essere accettabile finché ci erano note soltanto le quietanze per il pagamento di tasse artigianali. Ma essa è insufficiente a spiegare il rapporto tra le ἱερατικαὶ ἀναί e l'imposta ζυτηρὰ κατ' ἄνδρα o l'imposta sullo sfruttamento delle acque.

Quale può essere stata la ragione per cui tasse e imposte di carattere così diverso furono comprese in una sola categoria? Non potrebbe darsi, per caso, che il denominatore comune che ci manca, consistesse nell'identica sorte ulteriore dei denari riscossi da diverse categorie di persone? Quale poteva essere la destinazione ulteriore di queste somme? Abbiamo un indizio prezioso, l'aggettivo ἱερατιχός, che ci suggerisce di cercare in direzione dei templi.

La Rosenberger tacitamente presupponeva che dobbiamo scegliere: o la tassa è riscossa per conto dello stato, o essa appartiene in qualche modo all'economia dei templi. Ma esiste veramente questa alternativa?

Ricordiamo che ci è nota, e non solo per l'Egitto romano, l'istituzione della syntaxis, cioè di una sovvenzione statale destinata a coprire parzialmente, e in determinati casi interamente, le spese per il culto e per il mantenimento del personale addetto al culto¹³. La syntaxis esisteva già sotto i Lagidi (e forse

¹¹ Mitteilungen aus der Papyrussammlung der Giessener Universitätsbibliothek, VI, p. 11.

¹² Khvostov, op. cit. p. 226.

¹³ Wallace, op. cit., pp. 239-242. Otto, op. cit., vol. I (1905) pp. 366-384.

anche prima), ma soltanto nell'età romana diventa la regola. A giudicare dai documenti che possediamo, lo stato versava la syntaxis ai templi perlopiù in natura; ma conosciamo anche casi in cui la versava in denaro. I fondi erano evidentemente prelevati dalle entrate delle imposte; il problema è di sapere a quale livello dell'amministrazione veniva effettuato il prelevamento. Una risposta parziale a questa domanda ci è data da P. Ryl. 213 (fine del II sec.), che è un registro (incompleto, è vero) delle imposte riscosse nel nomos di Mendes. Queste sono registrate in tre sezioni: διοίκησις, ἱερατικά, εἰδῶν. Nella categoria ἱερατικά sono comprese parecchie imposte, di cui una parte è chiaramente connessa in qualche modo col culto, ma almeno due (la εἰκοστή e la τρίδραγμος) non hanno niente a che fare con esso14. Dunque, già al livello del nomos veniva deciso quali imposte dovessero esser destinate a finanziare la syntaxis. L'esazione di queste imposte incombeva allo stato; i templi ricevevano il denaro riscosso. Mi sembra che in modo analogo si debbano interpretare le ἱερατικαὶ ἀναί. Si tratterebbe di un insieme di imposte destinate a fornire i fondi per la syntaxis. L'indicazione del nome della località (concretamente: di Tebtunis) nelle quietanze per il pagamento delle tasse, testimonierebbe che le quote raccolte erano destinate non ai templi in generale, bensì al centro, a noi ben noto, del culto di Seknebtunis. Altrettanto probabile è la destinazione locale delle ἱερατικαὶ ἀναί riscosse a Theadelphia, che possedeva anch'essa un grande santuario. Il personale dei templi non ha niente a che fare col processo dell'esazione delle imposte, come già ha osservato la Rosenberger.

Prevedo un'obiezione, per ciò che riguarda Tebtunis. Dai documenti finora pubblicati risulta che quando i beni del tempio di Tebtunis furono confiscati, fu data ai sacerdoti la scelta tra la syntaxis e l'affitto, a condizioni favorevoli, della terra che precedentemente apparteneva al tempio; e che i sacerdoti scelsero l'affitto. La decisione ebbe luogo nel 20 d.C., ma ancora nel 71 d.C. la situazione da essa creata sussisteva, come sembra indicare P. Tebt. 302. In base a ciò, J. A. S. E v a n s, nel suo recente libro che analizza molto accuratamente le fonti relative a questo centro, afferma che i sacerdoti di Tebtunis hanno sempre fatto a meno della syntaxis. — Tuttavia, facciamo attenzione alla differenza delle date: il più antico documento che menzioni le ἱερατικαὶ ἀναί a Tebtunis è dell'anno 104/5, cioè posteriore di oltre trent'anni a P. Tebt. 302. E' un periodo abbastanza lungo perché dei cambiamenti possano essersi prodotti nelle fonti di entrate del tempio. Un'analisi di queste — quale è stata fatta da E v a n s — c'incoraggia anch'essa a diffidare dell'ipotesi che la syntaxis a Tebtunis non sia mai esistita. Queste fonti sono decisamente poche, per

¹⁴ Cfr. Wallace, op. cit., pp. 241-242.

¹⁵ A Social and Economic History of an Egyptian Temple in the Greco-Roman Period, Yale Class. Studies, XVII, (1961), pp. 149-283. Per la questione della syntaxis, ibid., pp. 214, 243-244.

uno dei maggiori santuari del Fayum. Sappiamo che la popolazione locale era soggetta a gravami per il mantenimento del tempio: anche se non vogliamo prendere in considerazione la lunga lista di contributi in natura versati dagli abitanti dei villaggi circonvicini, a causa della designazione λογεῖα che è poco precisa e può rappresentare qualsiasi cosa¹⁶, ci rimane sempre la διδραγμία Σούγου¹⁷, che veniva riscossa in occasione della vendita di proprietà immobiliari, in ragione del 10% del valore venduto. Inoltre, nel P. Tebt. 298 sopra citato troviamo, nella col. I del frammento D, la voce παρά] άλιέων Μούγεως (1.33). Può darsi che fossero registrate nelle parti perdute di questo documento le nostre ἱερατικαὶ ἀναί tra le voci delle entrate. Wallace supponeva che le somme di denaro versate a titolo di syntaxis costituissero un equivalente delle imposte che un tempo sarebbero state riscosse per conto del tempio e dei sacerdoti, e che poi, in seguito all'occupazione romana, sarebbero passate in mano all'amministrazione civile18. In questo caso particolare è rischioso affermare checchessia. I documenti che possediamo provengono tutti dal II e dall'inizio del III secolo. La mancanza di tracce più antiche, e in particolare di età ellenistica, può essere effetto del caso, sebbene, di fronte al numero non piccolo di fonti relative a Tebtunis, sia difficile credere a un caso simile. Per parte mia, inclino a supporre che le tasse che le nostre fonti classificano come ἱερατικαὶ ώναί, specialmente a Tebtunis, siano state classificate in questo modo soltanto a partire dal II secolo d.C. e che esse fossero effettivamente destinate a coprire i bisogni dei templi.

Per finire, vorrei tornare ancora a discutere l'ipotesi di W. Otto. La sua affermazione che gli ἐπιτηρηταὶ ἱερατικῶν ἀνῶν riscuotevano le tasse dai tessitori dipendenti dall'amministrazione del tempio di Tebtunis, non conterrebbe per caso una parte di verità? Le tasse destinate a coprire i bisogni del culto locale venivano riscosse da tutti gli artigiani che lavoravano nella produzione tessile e si trovavano entro il raggio d'azione dell'apparato amministrativo di Tebtunis, o invece soltanto da coloro che lavoravano per i bisogni del santuario e del suo personale?

Le notizie sull'artigianato tessile dipendente dal tempio di Tebtunis sono molto dubbie. Il testo meno dubbio (ma anch'esso tutt'altro che sicuro) è un passo del già citato P. Tebt. 298. Nella col. II, ll. 64–65 leggiamo ἀλ[|γερδίων (δραχμάς)... Poiché il testo è in questo punto estremamente lacunoso, è impossibile ricavare il senso di questa menzione da essa stessa. Il contesto non è chiaro. La menzione citata si trova tra εἰς μὲν τὸν τῶν ἱερευτικῶν λόγων (1.62) e....νων καὶ κατακ[ρ]ιμ(άτων) δρ (1.65). Dopo quest'ultima linea sono registrate spese connesse alla celebrazione di feste; invece, nelle linee che pre-

¹⁶ P. Tebt. 298 (dell'anno 107/8), 11. 30-53.

¹⁷ Cfr. Evans, op. cit., p. 223.

¹⁸ Wallace, op. cit., p. 241.

cedono 1. 62, sono registrate uscite a titolo di imposte che il tempio doveva allo stato. A quale sezione appartiene il passo che c'interessa? E v a n s afferma¹⁹ che, a quanto sembra, si tratta di "a payment by the temple to weavers for their services". W. Otto20, integrando ὑπὲρ] γερδίων, considerava questa registrazione come prova di pagamento di una tassa artigianale da parte dell'amministrazione del tempio. Ci sarebbe forse più facile deciderci sull'interpretazione da dare, se sapessimo a quale titolo viene fatto il pagamento per i κατακρίματα; ma ciò non si può ricavare dal testo. — Una seconda volta gli artigiani che qui c'interessano compaiono in un papiro trovato nel terreno del tempio, PSI 1149 (I). Come spesso accade con documenti molto interessanti, questo è molto guasto. Vi si parla della παραφυλακή che i pastophoroi esercitano sulle persone legate ai templi. Il passo che ci riguarda è il seguente:]των τῶν πυλών ἐν αὐτῶι τῶι ἱερῶι ἰδιώτας γει [κ]αὶ βυσσουργούς τε καὶ ἀρτοκόπους καὶ ἕτερα εἴδη [οὐ μόνον ἀνδρῶν ἀλλ]ὰ καὶ γυναικῶν. Date le condizioni del testo, non si capisce se abbiamo a che fare con una petizione dei sacerdoti di Tebtunis, o con un decreto o un costume giuridico che viene citato come argomento per sostenere una domanda, o con un documento concernente tutti i templi egiziani²¹. Nel 210/1 d.C., i sacerdoti di Tebtunis forniscono, è vero, una certa quantità di byssos necessario per confezionare la mummia di Mnevis a Heliopolis (P. Tebt. 313): ma ciò non prova affatto l'esistenza di una produzione propria, poiché tutti i templi avevano il dovere di fornire il byssos, qualunque fosse la loro base economica. Possiamo scartare questo testo tanto più tranquillamente, in quanto in conti di spese correnti troviamo le voci seguenti: τιμῆς βυσσ.. στολισμάτων (1.7); [Σεκνεπτύνεως ?]τοῦ καὶ Κρόνου στόλισμα ā (1.11) (PSI 1152, del II sec.).

Insomma, non possediamo dati che provino l'esistenza di una produzione tessile legata al tempio²²; d'altra parte, i testi, pur così dubbi, che abbiamo visti, non ci permettono di negare recisamente e con buona coscienza la sua esistenza. Tra gli altri rami della produzione, all'infuori della produzione agricola²³, forse si potrebbe supporre un temporaneo impegno dei templi nella fabbricazione di papiro. La produzione di pane è attestata dallo stesso passo in cui

¹⁹ Op. cit., pp. 225-228.

²⁰ Op. cit., vol. II, pp. 331-332.

²¹ Il testo citato occupa le prime tre righe del papiro; non sappiamo però quale posizione occupasse nel documento integro; perciò il fatto che esso si trova all'inizio del papiro non può servire come base di ragionamento nell'interpretazione.

²² Molto interessante è PSI 1154 (II). Esso è un registro di imposte pagate in diversi giorni da vari specialisti della produzione tessile, dei quali viene specificato lo stato giuridico. L'unica ragione per cui si potrebbe connettere questo testo col santuario di Seknebtunis, è il fatto che esso è stato trovato nel temenos di questo. Io esiterei a riconoscere tale ragione come sufficiente. La sorte dei papiri e le loro peregrinazioni sono in generale molto più strane di quanto possiamo immaginare, e sfuggono al nostro controllo.

²³ I dati sono stati raccolti da E v a n s, op. cit., pp. 224-230.

si parla dei byssourgoi (PSI 1149). Tutto ciò non è gran che, per un centro cultuale così importante.

La produzione tessile professionale indipendente dal tempio, nel territorio di Tebtunis, è invece molto ben documentata. E' notevole che in questo grande centro che ci è noto da una considerevole quantità di documenti, le quietanze per il pagamento del γειρωνάζιον sono tutte rilasciate da una commissione ech riscuote le ἱερατικαὶ ἀναί. Evidentemente, può trattarsi di puro caso, ma in ogni modo la cosa ci fa riflettere.

Mi sembra che anche in forma ridotta la tesi di Otto sia inaccettabile, e hec, almeno finché non appaiano nuovi documenti, dobbiamo supporre che tutti gli artigiani che producevano tessuti pagassero il loro χειρωνάξιον a una commissione di ἐπιτηρηταὶ ἱερατικῶν ἀνῶν²4.

[Warszawa] Ewa Wipszycka

²⁴ Qualora si accetti l'ipotesi da me proposta, bisognerà supporre che PSI 1154 sia un registro compilato da una commissione di ἐπιτηρηταί (ο μισθωταί, ο ἐκλήμπτορες) ἱερατικῶν ώνῶν. Spetterebbe dunque a questa commissione riscuotere il γειρωνάξιον non solo dai tessitori e dai γερδιοραβδισταί, ma anche dagli altri specialisti che partecipano alle diverse tappe del processo della produzione tessile. PSI 1154 menziona oltre ai tessitori anche i κασοποιοί. All'occasione: mi sembra che l'editore abbia errato sciogliendo l'abbreviazione γε() ο γερδ() come γερδ(ιακόν). Se questa soluzione fosse giusta, dovremmo considerare κασοπ() come indicazione di una imposta, per analogia. Ma se esisteva un termine speciale per il γειρωνάξιον dei tessitori (cosa comprensibile, se si tiene conto della grande diffusione di questo mestiere), certamente non esisteva un termine speciale per un ramo della produzione tessile tanto poco importante e poco diffuso, com'era quello dei κασοποιοί. Suppongo perciò che sotto le abbreviazioni si nascondano termini designanti specialisti: γέρδ(ιος), κασοποιός. Allora ποιμ() nella 1. 10 non può venir sciolto come ποιμ(ήν), perché subito dopo viene γε(). (Del resto, perché mai un pastore dovrebbe pagare il γερδιακόν?) E neanche ε() della l. 9 potrà esser considerato come abbreviazione di un termine che significhi "lavoratori di ἐρέα", come proponeva l'editore. Sospetto che tanto ποιμ quanto ε siano errori di lettura; bisognerebbe riesaminare l'originale.